

pilatore funzionante al mondo e, successivamente, con la pratica dell'informazione distribuita pose le basi dell'informatica moderna.

E poi le ENIAC Girls: mai citate come singoli soggetti, con il loro lavoro di programmazione software sancirono il passaggio all'elaborazione automatica. E ancora Hedy Lamarr, diva di Hollywood, ma anche ricercatrice talentuosa che, con la scoperta del salto di frequenza, pose le basi delle moderne tecnologie di comunicazione: GPS,

cerca) in informatica nel 1965; Karen Spärck Jones con il suo meccanismo alla base dei motori di ricerca; Anita Borg e la sua community SISTERS, la più grande mailing-list femminile esistente al mondo; Evelyn Berezin, inventrice del primo word processor nel 1968.

È un libro che si legge con lo stupore di scoprire una faccia misconosciuta della realtà tecnologica: quella al femminile, a cui ogni giorno dobbiamo qualcosa.

Lucia Zaramella



*Harvard computers*

WI-FI e Bluetooth. Né si sottrae a condizionamenti e discriminazioni il lavoro delle bibliotecarie, relegate a ruoli di routine, che l'introduzione delle moderne tecnologie informatiche e la complessità dei servizi non hanno scardinato.

È la seconda metà del Novecento, che ha convalidato l'informatica come disciplina, registrando, nel contempo, disagio e sofferenza nel mondo femminile per il permanere di conflitti di genere e marginalizzazione, basti citare le *keypunch girls* e le *colored computers*.

È importante, perciò, divulgare la conoscenza e la valorizzazione di tutte quelle donne, i cui contributi scientifici hanno promosso la "rivoluzione digitale", come la sistemista IBM Ann Richardson; le donne "della corsa allo spazio" Margaret Heafield Hamilton e Dorothy Johnson Vaughan; Mary Kenneth Keller o meglio suor Keller, prima donna con un PhD (dottorato di ri-

## Per un mondo più giusto

**Elena Marinucci**, *Per un mondo più giusto. Scritti su questione femminile e socialismo (1978-2015)*, a cura di Anna Maria Isastia

Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020  
pagine 501, € 38

La mole di questo testo è più che giustificata dalla densa attività della senatrice Elena Marinucci e dai decenni cui l'attività stessa fa riferimento. Decenni che non sono più cronaca, ma storia recente e che, come spesso ancora avviene per l'operato delle donne in tutti i campi, non s'insegna e più spesso si occulta. Nelle mie lezioni di Pensiero politico e questione femminile all'Università di Cassino, è facile avere una riprova. A inizio corso, quando le frequentanti non hanno ancora studiato i testi opportuni, è inutile chiedere a loro, cittadine europee e globali, se conoscono il ciclo delle Conferenze mondiali varate dall'Onu, partendo dall'anno internazionale della donna, 1975, e concluso a Pechino nel 1995 con la IV Conferenza mondiale; oppure il formidabile ruolo trainante svolto dalla Comunità europea nel progresso della condizione femminile. Solo l'esame da sostenere fa sì che nel loro bagaglio di nozioni consapevoli entrino le tappe di un cammino faticoso, pieno di contraddizioni, e anche di ritorni all'indietro. Anche solo per questo, il libro-racconto di una vita in politica di Elena Marinucci, sarebbe una lettura utile alle giovani millenials.

La curatrice, Anna Maria Isastia, che ha già alle spalle un libro dal titolo *Una rivoluzione positiva conversazioni con Elena Marinucci*, pubblicato ugualmente da Edizioni di Storia e Let-

# Recensioni libri

teratura nel 2017, riporta in questo la grande mole di scritti suddividendoli cronologicamente all'interno dei giornali, periodici e libri ai quali Elena Marinucci ha collaborato. «Effe», il dirompente quotidiano femminista, l'«Avanti!», i «Quaderni delle donne socialiste»; al termine del libro sono presenti anche documenti della Commissione Pari Opportunità da lei stessa fortemente voluta e presieduta per tre anni. Non si può non sorridere pensando a tutti coloro che nel corso di questi anni hanno pronunciato l'orazione funebre per il femminismo; le pagine trasudano di attivismo e voglia di cambiare, delle asprezze negli scontri, nei partiti e fuori, nelle mobilitazioni per i referendum abrogativi sul divorzio e sull'aborto, e di intelligenza femminile nello sventare trappole di tutti i tipi.

Nella Prefazione, la curatrice ricorda che Elena Marinucci è stata Senatrice per tre legislature, dal 1983 al 1994, per il Partito Socialista, Sottosegretaria alla Sanità dal 1987 al 1992, Presidente della Commissione Sanità del Senato dal 1992 al 1999. Era insomma la sua quella che potremmo definire una doppia militanza, dai partiti e istituzioni ai movimenti, dall'Italia all'Europa. La stampa alla quale fanno riferimento i suoi scritti non esiste più, così come i partiti con cui lei stessa ha interloquuto partendo dal suo, il Partito Socialista Italiano, ma anche il Partito Comunista, poi Pds, la Democrazia Cristiana, il Partito Repubblicano, quello Liberale. Ma anche per questo dovrebbe essere letto con attenzione, proprio perché una crisi recente ha delegittimato un intero sistema di rappresentanza, mandando al macero anche pensieri e azioni di donne incolpevoli colte e impegnate. Data la sua professione, avvocatessa proveniente da famiglia di avvocati, non ha mai avuto difficoltà a districarsi fra leggi, convenzioni, dichiarazioni, risoluzioni internazionali, protocolli, conservando però una concretezza tutta femminile. La lunga gavetta si è sempre accompagnata a una chiarezza priva di qualunque ambiguità, talvolta scambiata dai suoi avversari per crudezza e cattivo carattere. L'andare al punto è evidente ad esempio nelle ultime pagine del libro, dove è riportata la Prefazione a un testo del 1997 che s'intitolava *Per sapere di più. Fondi, Programmi e Strumenti finanziari comunitari*, il terzo di una serie di pubblicazioni precedenti: *Le istituzioni europee e le donne* e *Le Pmi e l'Unione europea*. Il decisionismo, l'autonomia e libertà di scelta dipendevano dall'autonomia economica per le donne, sempre più precarie degli uomini, sempre numerose nel part-time, sempre più povere nelle pensioni. Vorremmo aggiungere, ieri come oggi.

Sempre sul pezzo in Parlamento Elena Marinucci, nel contrasto alle tante modifiche proposte per la legge n.194, perché il principio primo e unico da difendere restava quello dell'autodeterminazione femminile. Numerosi i suoi interventi con-



*Elena Marinucci*

tro l'obiezione di coscienza, che in alcuni periodi si estese arbitrariamente anche a portanti e infermieri. Certamente la legge sull'aborto poteva essere modificata, ma nel senso di incrementare l'educazione sessuale e ai contraccettivi, ma anche in questo caso potremmo dire che niente di nuovo c'è sotto il sole. Era Sottosegretaria alla Sanità quando scoppiò la polemica per l'introduzione in Italia della Ru486, nota come la pillola del giorno dopo, che vedeva la contrapposizione mai sciolta con il Movimento per la vita; l'embrione era già persona e quindi un delitto abortire.

Tornò più di una volta sulla proposta di abbreviare i tempi del divorzio, mentre sosteneva che pochi eletti potevano arrivare alla sentenza di nullità del matrimonio, evitando così gli assegni di mantenimento. Lunga è l'interlocuzione con le donne di altri partiti per rileggere il diritto di famiglia e per la pensione alle casalinghe. Difendeva in ogni sede, nazionale e internazionale la necessità delle quote per scardinare il sistema di cooptazione maschile e le azioni positive, discriminatorie a rovescio, cioè necessarie per ristabilire la parità e poi da eliminare. Tanti, tanti interventi e pressioni per l'approvazione della legge contro la violenza sessuale, (1976-1996), il cui perno doveva essere la procedibilità d'ufficio. Tanti scritti di suo pugno che stavano per celebrare la sua approvazione e infiniti incidenti di percorso, i molti

emendamenti, fino alla fine anticipata della legislatura. Non si è mai risparmiata nei confronti delle giovani: nel 1988 alla Sapienza a parlare di parità, ma anche, a Roma Tre, nel 2007, invitata da chi scrive e da Ginevra Conti Odorisio, nelle attività del dottorato di ricerca sulla questione femminile che oggi non c'è più. Un invito accettato semplicemente, senza filtri, senza atteggiamenti da super donna. A lei un ringraziamento.

*Fiorenza Taricone*

## La mia mamma Laura Solera Mantegazza

**Paolo Mantegazza**, *La mia mamma  
Laura Solera Mantegazza*

Magazzino Storico Verbanese, Gerni-  
gnaga 2018  
pagine 192, € 17

A una delle più futuribili protagoniste del Risorgimento e dell'associazionismo femminile tra Ottocento e Novecento, Laura Solera in Mantegazza, è dedicato il volume a firma di Paolo Mantegazza, il più famoso dei suoi tre figli, affermato professionista e scrittore di successo. Giovane iscritto a Pisa al corso di Medicina, non potendo rientrare in Lombardia per l'attività patriottica, si laurea nel 1850 con la tesi dal titolo *Fisiologia del piacere*, successivamente pubblicata. Fa un lunghissimo viaggio attraverso l'Europa arrivando fino all'America del Sud, pensando di fondare attività commerciali, studiando anche flora e fauna. In Argentina, dove esercita la professione medica, sposa Jacobita Tejada Montemajor, figlia del Governatore

della Regione, e avranno quattro figli. Ordinario di Patologia all'Università di Pavia, viene eletto anche Deputato e nel 1876 Senatore. Nel 1873, stesso anno della morte della madre, pubblica *Fisiologia dell'amore*, e nel 1893 *Fisiologia della donna*.

Il titolo del libro di Paolo Mantegazza è del tutto esplicito delle sue intenzioni: *La mia mamma. Laura Solera Mantegazza*. Il testo da qualche anno è disponibile in formato elettronico, ma in questa veste è corredato da due saggi: di Gianna Parri, studiosa di storia, e di Massimo Rossi. Quest'ultimo, oltre a scrivere l'approfondito saggio, chiarisce anche in apertura il legame di parentela che lo unisce alla patriota Laura Solera. Costanza, una dei tre figli, insieme a Paolo ed Emilio, era la nonna della nonna materna, Costanza Gibelli.

Nelle "Annotazioni per un profilo di Laura Solera Mantegazza", Massimo Rossi la descrive come una donna che «agì in direzioni concrete, non limitandosi al ruolo tradizionale di moglie di un borghese lombardo». Tanto più encomiabile se si pensa che a 17 anni sposa, minorenni, Giovanni Battista Mantegazza, evento che il figlio Paolo descrive con queste parole: «come tante altre a 17 anni chinò il capo e disse di sì»; da piccola ha già vissuto vicende dolorose. Figlia unica di Giuseppina Landriani della media nobiltà lombarda e dell'avvocato Cristoforo Solera, sposato contro la volontà della famiglia, aveva vissuto prevalentemente con la madre, perché il padre era costretto per motivi patriottici a trasferirsi in Svizzera come esule. Ancora bambina e forse già orfana di madre, viene affidata a un tutore, il dottor Paolo Acerbi. Nel suo testo, Massimo Rossi afferma che i tre grandi nomi, pronunciati da lei con coraggio, sono legati alle tre identità pubbliche: patriota, filantropa politica e educatrice. Oppositrice ferma dell'occupazione austriaca e borbonica cospirò, anche insieme a Paolo, finanziando e facendo finanziare la lotta armata. Accolse nella sua casa di Cannero i feriti garibaldini e austriaci curandoli entrambi. Accolse Garibaldi



*Laura Solera Mantegazza*